

APPROFONDIMENTI

ECONOMIA CIRCOLARE: COSA SERVE PER MANTENERE IL PRIMATO ITALIANO?

Di Mattia Santori (RIE)

Secondo OCSE¹ e Banca Mondiale², nei prossimi quarant'anni il consumo complessivo dei materiali come la biomassa, i combustibili fossili, i metalli e i minerali raddoppierà, e parallelamente la produzione annuale di rifiuti aumenterà del 70% entro il 2050. Da questi dati prende le mosse il nuovo piano d'azione per l'economia circolare, pubblicato a marzo 2020 dalla Commissione Europea, che rinnova e prosegue il percorso cominciato nel 2015 con il cosiddetto Pacchetto sull'Economia Circolare. L'implementazione delle misure adottate negli ultimi cinque anni viene considerata uno dei principali assi di quel Green Deal che dovrebbe traghettare l'Unione europea verso le zero emissioni nette al 2050. In un percorso che sostanzialmente vede la crescita economica dissociarsi dall'uso delle risorse, l'economia circolare diventa quindi il principale requisito per "ridurre l'estrazione e la trasformazione delle risorse, responsabili di metà delle emissioni totali di gas a effetto serra, di oltre il 90% della perdita di biodiversità e dello stress idrico"³. Il piano europeo sottolinea come l'applicazione di ambiziose misure di economia circolare in Europa possa portare ad un aumento del PIL dell'UE di un ulteriore 0,5% da qui al 2030, creando circa 700.000 nuovi posti di lavoro. Esisterebbe un chiaro vantaggio commerciale anche per le imprese manifatturiere che operano nei confini europei, e che oggi

destinano in media circa il 40% della spesa all'acquisto di materiali: i modelli a ciclo chiuso incrementerebbero la loro redditività, proteggendoli nel contempo dalle fluttuazioni dei prezzi delle risorse. Elettronica, batterie e veicoli, imballaggi, plastica, tessile, edilizia, alimenti: la diversità dei settori su cui si concentrano le indicazioni comunitarie ben descrive la portata del cambio di paradigma che sta attraversando l'attuale sistema di produzione e consumo. Le azioni previste vanno dalla progettazione dei prodotti al contrasto all'obsolescenza programmata, passando per un corretto smaltimento e recupero dei rifiuti e una maggiore consapevolezza del consumatore su ciò che acquista.

Dal canto suo, l'Italia, pur non avendo ad oggi una Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, nel settembre 2020 ha emanato quattro decreti legislativi che recepiscono le Direttive europee su: imballaggi; pile e accumulatori e rifiuti elettronici (Raee); veicoli a fine vita; discariche. In termini di obiettivi, si punta al raggiungimento entro il 2025 del 55% di riciclo dei rifiuti urbani che dovrà aumentare al 65% nel 2035, mentre già nel 2030 per i soli imballaggi bisognerà aver raggiunto complessivamente il 70%. Quanto ai conferimenti in discarica, entro il 2035 il tetto massimo dovrà essere del 10%, mentre a partire dal 2023 la raccolta differenziata dei rifiuti organici diventerà obbligatoria.

continua a pagina 25

IN QUESTO NUMERO

REPORT/ GENNAIO 2021

Mercato elettrico Italia

pag 2

Mercato gas Italia

pag 12

Mercati energetici Europa

pag 17

Mercati per l'ambiente

pag 21

APPROFONDIMENTI

Economia circolare: cosa serve per mantenere il primato italiano?

Di Mattia Santori (RIE)

NOVITA' NORMATIVE

pagina 28

ECONOMIA CIRCOLARE: COSA SERVE PER MANTENERE IL PRIMATO ITALIANO?

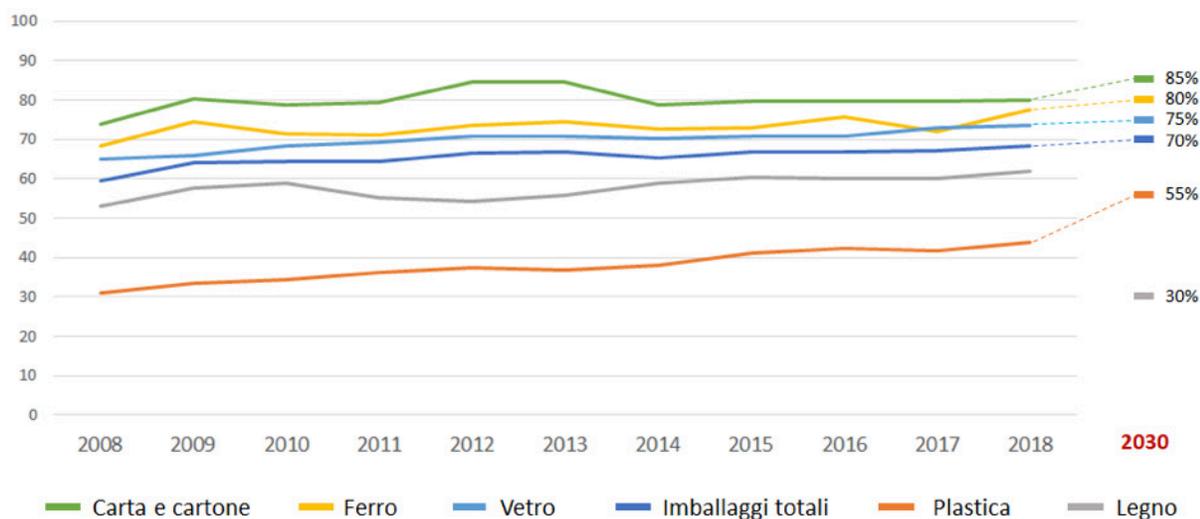
Di Mattia Santori (RIE)

(continua dalla prima)

Target che non suonano irraggiungibili per un paese come il nostro che, negli ultimi dieci anni, ha puntato sul riciclo e sul recupero delle materie. Il percorso virtuoso intrapreso dall'Italia vede ad oggi quasi tutte le filiere di recupero dei

rifiuti sulla giusta traiettoria per adempiere agli obiettivi 2030, ad eccezione degli imballaggi in legno - in cui l'obiettivo è già stato ampiamente superato - e della plastica, dove rimane da colmare un gap di 11,2 percentuali.

Quote di riciclo (%) per tipologia di imballaggi e confronto con target EU al 2030



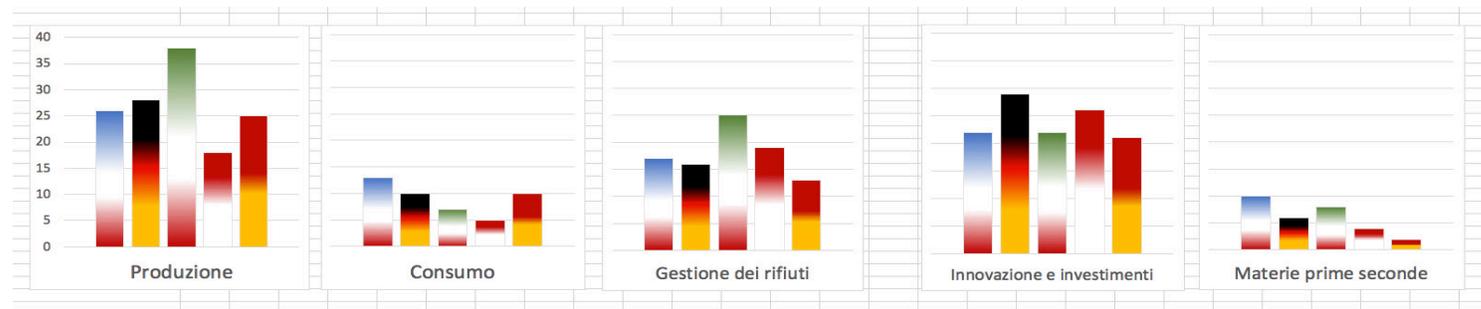
Fonte: elaborazioni RIE su dati Eurostat

Come ben descrive il “Rapporto 2020 sull’economia circolare” pubblicato da ENEA, l’Italia difende il suo primato in Europa in termini di performance di circolarità. Nel rapporto vengono presi in considerazione i cinque settori del Piano europeo per l’economia circolare presentato nel 2015: produzione, consumo, gestione dei rifiuti, materie prime seconde e innovazione e investimenti. Per ciascuno di questi settori è individuato un set di indicatori, sulla base dei quali viene attribuito un punteggio e realizzata una comparazione fra le cinque principali economie dell’Unione Europea: Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia. Sommando i punteggi di ogni settore, si ottiene “l’indice

complessivo di circolarità”, che per l’Italia è superiore agli altri paesi presi in considerazione. In particolare, rispetto ai cinque ambiti presi in considerazione dal rapporto, l’Italia si conferma leader sia per quanto concerne il maggiore valore economico generato per unità di consumo di materia (produzione) che nella capacità di differenziazione, recupero e valorizzazione dei rifiuti (gestione dei rifiuti); mantiene la seconda posizione, dietro la Francia, nel tasso di utilizzo circolare di materia (materie prime seconde); è rispettivamente terza e quarta nelle prestazioni relative a investimenti e occupazione (innovazione e investimenti) e alla quantità di materia consumata (consumo).

(continua)

Performance di circolarità tra le cinque principali economie UE (Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna)



Fonte: elaborazioni Rie su dati Enea

La fotografia di Eurostat - scattata nel 2018 e punto di partenza dell'analisi di Enea - ritrae un'Italia ben posizionata per essere "circolare". In primis, è tra le economie che vanta il maggiore valore economico generato per unità di consumo di materia. In altri termini, a parità di potere d'acquisto, per ogni kg di risorsa consumata si generano 3,5 € di PIL, contro una media europea di 2,24. La stessa cosa avviene nell'ambito della produttività energetica, dove per ogni kg equivalente di petrolio si producono 9,9 €, contro una media europea di 8,26. Sempre la cartolina di Eurostat ci riporta a un Paese in cui la produzione pro-capite di rifiuti urbani, sostanzialmente

stabile dal 2013 al 2018, risulta ormai disaccoppiata dal PIL (+4,6% nello stesso periodo). Un Paese dove la percentuale di riciclo di tutti i rifiuti è pari al 68% - nettamente superiore alla media europea (57%) - e lo smaltimento in discarica scende dal 48% del 2009 al 22% del 2018, in linea con la media europea ma con valori ancora elevati rispetto alla Germania e alla Francia. Un Paese, infine, che nel 2017 aveva un tasso di utilizzo circolare di materia pari al 17,7%, tra i più alti del continente, ma che nello stesso anno è dovuto ricorrere a ingenti importazioni per soddisfare la domanda interna di materie prime seconde.

Economia circolare: confronto tra Italia e UE

<i>(ultimo dato disponibile)</i>	Italia	Media UE27
Produzione e consumo di rifiuti		
Produzione di rifiuti urbani pro capite (kg/ab) - anno 2018	499	492
Gestione dei rifiuti		
Tasso di riciclo dei rifiuti urbani (%) - anno 2018	49,8	47,3
Materia prima secondaria		
Tasso di circolarità della materia (%) - anno 2018	18,7	11,6
Competitività e innovazione		
Numero di brevetti per milione di abitanti - anno 2016	0,23	0,60

Fonte: elaborazioni RIE su dati Eurostat

(continua)

Vi sono tuttavia alcuni ambiti in cui la situazione potrebbe decisamente migliorare quali, come si è visto, il tasso di smaltimento in discarica e il ricorso all'importazione di materie prime seconde, nonché il basso numero di brevetti che evidenzia una scarsa spinta innovatrice del nostro paese. Una delle note dolenti riguarda la circolarità del consumo. L'Italia registra un consumo interno di materia che nel 2018 è stato pari a 500 milioni di tonnellate (in lieve calo) e un consumo di energia pari a 116 mila TEP (Tonnellate Equivalenti Petrolio) all'anno (costante). Sul piazzamento dell'Italia pesa il ritardo nello sviluppo della sharing economy, cioè tutte quelle forme innovative di consumo che promuovono l'utilizzo di prodotti e di servizi anziché il possesso di prodotti o infrastrutture. Il fatturato delle imprese di noleggio e leasing di apparecchiature per uffici, compresi i computer risulta infatti più basso rispetto agli altri Paesi (1.401,6 M€). Stessa cosa avviene nel settore della riparazione, dove sia il valore annuo generato da un'impresa (87.000€, in calo) che il numero di addetti impiegati (13.000, in lieve crescita) rimangono mediamente più bassi rispetto alle economie concorrenti. Non bastano quindi le buone performance sul fronte della sharing mobility, - che cresce di un 12% annuo tra il 2015 e il 2018 - a nascondere il potenziale di miglioramento del nostro paese. Spostandosi sul mercato delle materie prime seconde l'orizzonte appare meno cupo, ma comunque perfettibile. Il tasso di utilizzo circolare di materia (17,7% nel 2017), infatti, pur riprendendo una leggera crescita, non ha ancora recuperato le performance raggiunte nel 2014 (18,5%) e risulta inferiore a Paesi Bassi (29,9%), Francia (18,6%), Belgio (17,8%) e Regno Unito (17,8%). Allo stesso tempo, il bilancio tra l'export e l'import del materiale riciclato registra un rapporto dell'import di oltre il doppio rispetto all'export, segnalando non solo una potenzialità insoddisfatta di reimmissione di questi materiali nei processi produttivi interni, ma anche una movimentazione complessiva di oltre 99 milioni di tonnellate di merce. Questo dato fornisce due segnali, uno positivo e l'altro negativo. Il primo ci dice che il sistema produttivo italiano è capace di valorizzare il materiale riciclato e che quindi ne esiste una domanda. Il secondo è che non siamo in grado di soddisfare appieno questa domanda mediante una maggiore valorizzazione dei rifiuti sul nostro territorio. Considerando, infatti, che tra rifiuti urbani e speciali oggi in Italia finiscono in discarica circa 18 Mt, possiamo ragionevolmente sostenere

che la nostra economia sia pronta per sostenere un'ulteriore diminuzione di questa forma di smaltimento. Ma ciò è possibile solo potenziando il sistema infrastrutturale del settore del trattamento mirato alla valorizzazione dei rifiuti.

Infine, sulla valutazione complessiva delle prestazioni relative a investimenti e occupazione, l'Italia risulta ultima sul numero di brevetti depositati dalle prime cinque economie europee relativi al riciclo dei rifiuti. Un altro elemento di debolezza è dato dal basso livello dell'indice di input di eco innovazione - 2,5 volte più basso rispetto a quello della Germania e 2 volte inferiore a quello della Francia - a significare un insufficiente livello di investimenti privati e stanziamenti pubblici.

Un livello che mal si concilia con un settore che può vantare in termini di posti di lavoro nei principali settori dell'economia circolare (riparazione, riutilizzo e riciclo) una quota del 2,06% rispetto all'occupazione nazionale totale. Fermo restando che il valore aggiunto nei settori dell'economia circolare in Italia è stato nel 2017 di 18.632 M€, ossia pari all'1,07% del PIL, leggermente in crescita rispetto al 2016 e in linea con il dato europeo, è bene considerare la velocità con cui cresce altrove. La Polonia, ad esempio, dal 2009 al 2017 ha fatto registrare il valore più alto tra le cinque principali economie europee analizzate (con valori oscillanti intorno all'1,1%). Il timore è che gli investimenti lordi in beni materiali in valore assoluto, che in Italia rappresentano solo lo 0,09% del PIL, non siano sufficienti a mantenere il primato del Belpaese.

A livello nazionale, la legge di bilancio per il 2020 contiene alcune prime misure per il "Green new deal", con l'istituzione di un fondo per gli investimenti pubblici (4,24 miliardi di euro per gli anni dal 2020 al 2023), destinato a sostenere progetti e programmi di investimento innovativi ad elevata sostenibilità ambientale. Saranno supportati investimenti per l'economia circolare, oltre che per la decarbonizzazione dell'economia, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l'adattamento e la mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico. Un primo segnale che però rischia di non bastare. L'auspicio è che la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e il conseguente piano di spesa dei fondi europei in arrivo grazie al Next Generation EU, sappiano sanare le contraddizioni di un sistema circolare nazionale che ad oggi sembra dipendere più dalla creatività e dagli investimenti privati che dalla quantità di risorse pubbliche destinate all'avanzamento tecnologico.

¹ OCSE (2018), Global Material Resources Outlook to 2060.

² Banca mondiale (2018), What a Waste 2.0: A Global Snapshot of Solid Waste Management to 2050.

³ European Commission (2020); A new Circular Economy Action Plan. For a cleaner and more competitive Europe